

Credo d'essere stato il primo ad interessare al teatro lirico Corrado Cagli. Una sua interessante mostra a Firenze; subito dopo una lunga ed approfondita conversazione sulla disponibilità ad articolare il suo linguaggio pittorico verso forme scenografiche; infine una scelta: scene e costumi per il Tancredi di Rossini in programma per il Maggio musicale fiorentino del 1952, passato ormai alle cronache come "Maggio rossiniano".

Ebbe così inizio, insieme ad una chiara amicizia, una operosa e costruttiva collaborazione la quale, nel giro di alcuni anni, avrebbe offerto a Corrado Cagli l'opportunità di diventare un "protagonista" anche nel campo del teatro musicale.

Nel 1959, direttore artistico al Teatro alla Scala, proposi al Cagli di studiare, regista Luigi Squarzina, le scene e i costumi per il Macbeth di Bloch, mai rappresentato a Milano, la complessità dell'opera poneva al pittore-scenografo problemi di ben altra dimensione da quelli felicemente risolti nel patetico Tancredi rossiniano. Shakespeare e Bloch esigevano non soltanto determinati "spazi scenici", particolari dispositivi, scenotecnici, costruzioni complesse ma, soprattutto, una profonda aderenza espressiva ad una precisa realtà drammatica.

Se l'azione del Tancredi (che nella realizzazione musicale rossiniana era apparsa al Goethe una "favola" d'amore) s'era potuta svolgere davanti a raffinatissime e fantasiose scene pittoriche immaginate dal Cagli attraverso suggestioni musicali liberamente recepite e tradotte in "quadri", l'azione del Macbeth di Bloch imponeva al pittore determinate soluzioni sceniche legate ad un testo poetico e musicale di eccezionale impegno. C'era, insomma, il rischio che fra Shakespeare, Bloch e la regia di Squarzina, la personalità pittorica del Cagli potesse rimanere sacrificata per far fronte alle esigenze funzionali dello spettacolo. Fu, invece, con questo Macbeth che Corrado Cagli s'impose per una potente sintesi operata fra le "necessità" che il testo, la musica, la regia gli ponevano e la "libertà" della sua approfondita interpretazione pienamente coerente con il suo linguaggio espressivo. La realizzazione delle scene e degli splendidi costumi concepiti, con varietà, in una organica fusione, fu lunga e particolarmente elaborata. Infaticabile e presente a tutte le prove tecniche e musicali, Cagli era anche attivissimo nel laboratorio dove si costruivano le scene, nella sartoria e, soprattutto, alle prove delle luci estremamente difficili e delicate per il carattere della sua pittura. Nulla sfuggiva al suo occhio vivace e non si stancava mai di correggere e rifare pur di raggiungere risultati sempre più adeguati.

Grande ed unanime fu il successo con il quale, alla prima rappresentazione (il 27 gennaio 1960), il pubblico e la critica vollero premiare i risultati del suo impegno artistico. Non meno viva è, ancor oggi, la mia gratitudine per una collaborazione così preziosa e geniale.